



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

Scheda tecnica.

L' Uranio è un metallo pesante che si trova in piccole quantità in rocce, suolo, aria, acqua e cibi. Nella sua forma naturale, l' uranio è costituito da 3 isotopi, con una netta prevalenza (99.2745%) dell' isotopo 238. Tutti gli isotopi dell' uranio sono radioattivi, e hanno un tempo di dimezzamento mostrato nella Tabella.

A causa della sua grande vita media ($4.468 \cdot 10^9$ anni), il ^{238}U ha una attività molto bassa. Per utilizzarlo nei reattori nucleari, o nelle armi nucleari, è necessario arricchire l' uranio naturale con gli isotopi fissili ^{235}U e ^{234}U . Il materiale che ne deriva è noto come *uranio arricchito*, e la sua concentrazione di ^{235}U in peso varia fra il 2% ed il 90%.

Il materiale di scarto di questo processo è noto come *uranio impoverito* (DU = depleted uranium), e contiene meno dello 0.7% di ^{235}U . Il DU è meno radioattivo dell' uranio naturale di circa il 40%, e di circa un ordine di grandezza meno dell' uranio arricchito.

L'uranio impoverito, che emette particelle alfa e beta, con una attività di soli 14.8 mBq/mg, il DU è classificato nella fascia più bassa di rischio fra gli isotopi radioattivi. Per confronto, le attività specifiche dei due radioisotopi che maggiormente contribuiscono al fondo di radiazione ambientale, ^{40}K e ^{222}Rn , sono di circa 400 mBq/mg e 8 GBq/mg, rispettivamente.

Il DU possiede delle uniche proprietà fisiche quali la densità elevatissima (19 g/cm^3 , 1.7 volte maggiore della densità del piombo) ed una notevole duttilità. Inoltre, l' uranio è piroforico, e quindi delle piccole particelle prendono spontaneamente fuoco a contatto con l'aria.

L'importante presenza di stabilimenti nucleari che producono energia (circa il 40% dell'energia elettrica americana è prodotta in centrali nucleari), permette agli USA di possedere circa 560,000 tonnellate di "materiale di scarto" derivante da questi processi (uranio impoverito) sotto forma di esafluoruro (UF_6) attualmente stoccate in cilindri (foto seguente) in tre impianti di diffusione gassosa: Paducah, Kentucky; Portsmouth, Ohio e Oak Ridge, Tennessee. (Questo non è probabilmente l'inventario completo.)

Il plutonio nei proiettili all'uranio impoverito

All'interno di alcuni dei proiettili sparati in Kosovo, sono state trovate alcune tracce dell'isotopo u-236. Questo significa che l'uranio impoverito utilizzato non deriva solo dal processo di arricchimento ma anche dal riprocessamento del combustibile nucleare esaurito, cioè dalle scorie dei reattori nucleari, che per i motivi sopra-esposti, sono presenti in grandi quantità sul territorio americano e mondiale (si pensi che per smaltire le scorie fu proposto anche un improbabile lancio nello spazio; la quantità totale di scorie prodotte fino ad oggi e sparse chissà dove è di milioni di tonnellate).



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

Le scorie nucleari prodotte dalle centrali nucleari contengono tutta una serie di radionuclidi non presenti in natura ed estremamente pericolosi per l'uomo e per l'ambiente (ad esempio il Plutonio). Questo rende ancora più pericolosi i proiettili all'uranio impoverito.

L'ingestione di 0.5 grammi di Plutonio rappresenta una dose mortale [1]. Nei proiettili sembra però stata trovata una dose molto bassa dell'isotopo u-236 (circa lo 0.0028% del peso del proiettile). Secondo uno studio, che trovate in nota [2], in prospettiva inalare una massa di circa 0.0001 milligrammi di plutonio aumenta la probabilità di morte per cancro da 200 su 1000 (rischio di mortalità per cancro escluse cause non naturali) a 201.2 su 1000. Questo corrisponde a una diminuzione delle aspettative di vita media di circa 15 giorni. Per fare una comparazione, fumare un pacco di sigarette al giorno riduce la durata media della vita di circa 2250 giorni (più di sei anni).

Finchè non saranno chiarite le quantità degli isotopi presenti nei proiettili non si potrà giudicare correttamente la vicenda. Sicuramente il fatto che vengano utilizzate scorie nucleari prodotte dal processo di arricchimento e di utilizzo dell'uranio nelle centrali, rende la vicenda ancora più disonorevole.

[1] D. S. Myers, *The Biological Hazard and Measurement of Plutonium*, Lawrence Livermore National Laboratory, Livermore, CA, UCRL-76571 (1975). A lethal dose of 0.5 grams appears plausible, but the actual amount would depend on a variety of circumstances.

[2] B. L. Cohen, "Catalog of Risks Extended and Updated," *Health Physics* 61 (3), 332 (1991).

E' necessario una premessa:

- L'uranio impoverito, poichè emettitore di particelle alfa, se contenuto anche solo in un scatola di plastica diventa innocuo. (è questo il motivo per il quale, i militari americani che operano all'interno dei carri M-1 con corazza all'uranio impoverito, se non colpiti da altri proiettili, non presentano gravi patologie).
- I problemi, che sono gravissimi, avvengono nel momento in cui l'uranio entra all'interno del corpo umano, o sotto forma di pulviscolo, o sotto forma di schegge.

L'uranio impoverito è un metallo pesante radioattivo. Un contatto diretto e prolungato con munizioni o corazzature all'DU può causare effetti clinici nefasti. Tuttavia, l'uranio impoverito giunge al suo massimo potenziale di causare danni quando frammenti o polveri di DU penetrano nel corpo. La tossicità chimica dell'DU rappresenta la fonte di rischio più alta a breve termine, ma la radioattività dell'DU può causare seri problemi clinici nel lungo periodo (anni o decenni dopo l'esposizione).

L'uranio ingerito, inalato, o presente nei frammenti di proiettile incorporati può essere solubilizzato dall'organismo e depositarsi in diversi organi. L'uranio è normalmente distribuito in tutti i tessuti dell'organismo, in quantità comprese fra i 2 ed i 62 mg, ma legato a biomolecole, che lo rendono innocuo.

Il principale organo interessato per la tossicità dell'uranio è il rene. Il sito principale di interazione sono i tubuli prossimali, dove i composti carbonati vengono degradati,



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

consentendo all'uranio di interagire con le membrane delle cellule apicali dell'epitelio tubulare. Le patologie renali sono state le più frequenti nella guerra del golfo.

Sulla pericolosità dell'uranio impoverito gli scienziati non sembrano essere concordi e per questo vi sono tesi differenti. Non esiste alcuno studio epidemiologico sull'uomo in grado di dimostrare effetti tossici degli ossidi di uranio. Si sono verificati però un certo numero di incidenti nelle centrali nucleari, a causa dell'esplosione di uranio metallico in aria mentre venivano maneggiati da lavoratori. In questi casi, è possibile avere aerosol con concentrazioni molto alte di uranio (decine di mg/m^3 in aria), che sono chiaramente visibili. In un caso ben documentato, la concentrazione di uranio nelle urine il giorno dell'incidente era di 20 mg/l , e passò a circa 10 mg/l nel giro di una settimana. I lavoratori coinvolti in questi incidenti sembrano non aver mai riportato disfunzioni renali o di altro genere, né tumori anche molti anni dopo l'esposizione.

Il rischio sembra essere minore per i soldati sottoposti a brevi inalazioni di DU, ma la situazione potrebbe essere diversa nel caso della popolazione. L'uranio lasciato sul campo di battaglia viene lentamente trasportato dal vento e respirato, ed il fall-out può contaminare le falde acquifere ed entrare nella catena alimentare. Esistono casi di contaminazione ambientale vicino le industrie americane che si occupano di produrre proiettili all'uranio impoverito e che hanno sotterrato gli scarti della lavorazione.

L'ingestione di grandi quantità di DU può comunque provocare patologie a breve termine come nausea, vomito, indebolimento e diarrea. Frammenti o particelle di DU entrati nel corpo anche attraverso ferite possono provocare gravi patologie anni o decenni dopo l'esposizione comprendenti danni al fegato o ai reni; immunidepressione; cancro osseo, ai polmoni e ad altri organi; leucemia; decadimento dei tessuti; anemia; danni genetici; sterilità e difetti neonatali. Come notato dal colonnello dell'esercito Eric Daxon, frammenti di uranio incorporati possono causare anche danni neurologici dipendenti dalla loro posizione nel corpo: «il rischio che frammenti vicini a tessuti nervosi danneggino questi tessuti dovrebbe essere attentamente valutato a causa della natura non-proliferativa di queste cellule.»

La radioattività dell'uranio impoverito viene considerata "di basso livello" confrontata all'"alto livello" di radioattività dell'uranio arricchito. La radioattività 'High level' rilasciata dalle armi nucleari e da altre sorgenti è pericolosa a causa dei raggi gamma ad alta energia che possono penetrare nel corpo e causare velocemente gravi danni o la morte. Sebbene la radioattività dell'uranio sia considerata 'low-level' perchè è costituita primariamente da particelle alfa, l'energia di una particella alfa è estremamente alta. Essa agisce solo a breve distanza, costituendo così il tipo più pericoloso di contaminazione se contenuta nel corpo.

Il manuale USA di addestramento descrive così la natura della radioattività:

La radioattività è l'emissione spontanea di particelle o di energia (radiazioni ionizzanti) da un atomo instabile, risultante nella formazione di un nuovo elemento. La radiazione ionizzante è costituita di particelle alfa, beta e raggi gamma. Gli effetti sulla salute delle radiazioni ionizzanti dipendono dal tipo di radiazione e da se il materiale radioattivo si trova dentro o fuori dal corpo . . . Le radiazioni alfa sono le più ionizzanti. Quando la particella alfa entra nel corpo i tessuti interni assorbono l'energia causando una distruzione massiccia delle cellule vicine alla particella. Per contro, i raggi beta e gamma sono più penetranti ma non causano tante ionizzazioni, causando meno danni al corpo. L'uranio



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

impoverito è primariamente un emettitore alfa, sebbene possano venire emesse anche particelle beta e raggi gamma dai suoi prodotti di decadimento radioattivi.

Nella guerra del golfo, moltissimi dei soldati malati (circa il 60%) avevano grandi quantità di uranio impoverito all'interno del corpo.

Uranio impoverito, cinquanta morti.

Tra poligoni e missioni altri soldati mandati allo sbaraglio

di **Marco Murgia**

Antonio Caruso, funzionario del Sismi, in servizio in Somalia e Bosnia nella seconda metà degli anni Novanta: deceduto nel 1999 per un tumore al cervello. Roberto, caporal maggiore di Taranto: in missione in Kosovo, morto qualche mese fa per tumore. Così come Paolo, sottufficiale messinese che aveva prestato servizio nei Balcani: scomparso un anno fa. Sono gli ultimi tre casi di militari morti a causa della probabile contaminazione da uranio impoverito: sconosciuti fino a ieri, perché in questi casi il riserbo sembra d'obbligo. Soprattutto da parte dei vertici militari italiani.

Invece i numeri e i nomi vengono fuori: con gli ultimi tre, i casi di decesso fra i soldati sono cinquanta, a cui si devono aggiungere almeno tre civili. Senza contare il numero di militari malati e l'aumento delle malformazioni alla nascita (due quelle gravissime e accertate) causate, si sospetta, dall'uranio impoverito. Definito «presunto killer» nel «Libro nero» presentato dall'Ana-Vafaf, l'Associazione nazionale per l'assistenza delle vittime appartenenti alle Forze armate.

«Il denominatore comune di tutte queste morti risiede nel fatto che nessuno di loro, come i colleghi e contrariamente a quanto fatto dai reparti americani con oltre sei anni di anticipo, aveva adottato misure di protezione»: la denuncia è del presidente dell'associazione, Falco Accame. Che non è l'ultimo arrivato: ex ufficiale superiore di Marina, dimessosi nel 1975 per protesta contro la gestione autoritaria del potere nelle Forze armate, da allora in prima linea nel denunciare i rischi per la salute legati all'esposizione di proiettili all'uranio impoverito: «Ma le protezioni sono rimaste spesso solo sulla carta, anche dopo l'emanazione delle prime norme italiane risalenti al 1999: lo hanno denunciato moltissimi reduci». E ai militari in partenza per la Somalia si diceva di stare attenti alle zanzare o ai morsi dei ragni.

Questo nuovo libro è un vero e proprio dossier: «Ci aspettiamo che sia acquisito agli atti della Commissione parlamentare di inchiesta, perché la base dei dati ai quale sta facendo riferimento è assolutamente vaga: basti pensare al fatto che le vittime per il ministero della Difesa restano ancora 28». Vigè il silenzio sulla maggior parte dei casi, anche sul riconoscimento di quelli accertati: «La vedova dell'ufficiale Caruso ha lamentato il fatto di essere ancora in attesa, dopo otto anni, di una risposta da parte della Difesa sul riconoscimento della causa di servizio al marito».

E la Sardegna, da sempre fucina di soldati per l'esercito italiano e storicamente asservita alla presenza delle truppe Nato impegnate nelle esercitazioni nei poligoni sparsi sul territorio? È presente in questa lista di vittime in maniera determinante e spaventosa. «L'unica verità contenuta in quel grande imbroglio che è il primo rapporto Mandelli», dice Mariella Cao, portavoce del comitato «Gettiamo le Basi», «è che la percentuale più alta fra i



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

soldati colpiti da tumori e leucemie riguarda i militari sardi». Per la cronaca: la commissione guidata da Franco Mandelli fu istituita nel 2000 dall'allora ministro della Difesa Mattarella. Non super-partes, quindi, e neanche fu coinvolto il dicastero della Sanità: nel primo rapporto definì praticamente innocua l'esposizione dei soldati all'uranio impoverito e solo nel terzo auspicò «ulteriori indagini».

Torniamo alla Sardegna. Mariella Cao e “Gettiamo le Basi” sono impegnati da anni sul campo, per quanto possibile, con il coinvolgimento diretto degli abitanti dei paesi che gravitano attorno ai poligoni sardi. L'idea di fondo è semplice: se si può parlare di Sindrome del Golfo o dei Balcani si deve parlare anche di Sindrome di Quirra. Non è un caso che a questa situazione particolare si faccia oggi riferimento anche a livello nazionale.

«Vuole sapere quanti sono i casi - fra morti e malati - di cui siamo a conoscenza solo per il poligono di Quirra? Diciannove: soldati di leva che hanno prestato servizio solo lì dentro, a contatto con i proiettili utilizzati esclusivamente per le esercitazioni interforze». L'ultima morte per tumore, sulla costa est dell'isola, «è quella di Massimo, nel luglio 2003: nello stesso periodo si sono ammalati altri due ragazzi».

Li chiama per nome, Mariella Cao: a testimonianza del fatto che i soldati morti e quelli ammalati non sono solo numeri. Perché poi ci sono i casi di Capo Frasca: «Maurizio Serra e Gianni Faedda, soldati di leva in servizio praticamente contemporaneamente, e il maresciallo Lorenzo Falzarone»: tre nomi che si aggiungono alla lista dei decessi sospetti nella basi in Sardegna. Gli altri, da Fabio Porru a Marco Diana e fino a Salvatore Vacca e Valery Melis, erano stati anche in missione. Dalla Somalia all'ex Jugoslavia - territori in cui la Nato ammise di aver usato munizioni all'uranio impoverito - e sempre senza protezioni: ci sarà pure una responsabilità da parte dell'Esercito italiano, se gli americani nello stesso periodo le protezioni le usavano.

Quello di Valery Melis, secondo Cao, «è il caso emblematico». Al militare di Quartu Sant'Elena, morto il 4 febbraio del 2004, fu diagnosticato un linfoma di Hodgkin nel 1999: era appena rientrato dalla sua quarta missione, l'ultima al confine fra il Kosovo e la Macedonia. Nei cinque anni seguenti Valery portò avanti la “sua” battaglia: contro la malattia ma anche e soprattutto contro l'indifferenza dello stato maggiore della Difesa.

Il giorno dopo i funerali, l'allora ministro Antonio Martino disse: «La tragedia di Valery è ben presente all'interno dell'amministrazione della Difesa: non possiamo ridare la vita al soldato Melis, ma sarà trovata una soluzione soddisfacente». E invece: «La famiglia di Valery», dice Cao, «ha ottenuto un riconoscimento da 250 euro al mese: è questo il valore della vita di un soldato?».

Soldati in missione e militari dentro i poligoni. E fuori, nelle zone limitrofe? La risposta è ancora peggiore, se possibile. Il riferimento, per “Gettiamo le Basi”, è l'indagine epidemiologica commissionata dalla Regione e pubblicata nel gennaio 2005. Viziata, secondo Cao: «Innanzitutto prende in esame 10 comuni, per un totale di oltre 21mila abitanti: molti di questi centri, però, non sono per nulla interessati dall'attività del poligono di Quirra». Nel periodo fra il 1997 e il 2001 l'aumento di casi farebbe segnare una crescita della mortalità causata da forma tumorali attorno al 15 per cento, con punte verso l'alto o verso il basso a seconda della malattia specifica.

«La Regione individuava, in quell'area estesa, 10 casi di decesso per la patologia non Hodgkin e 36 per tumori al sistema emolinfatico. Fra il 1998 e il 2001, però, la Asl certificò



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

che di quelle dieci morti sette si erano verificate a Villaputzu, una a Muravera e un'altra a San Vito. Fra i tumori emolinfatici, la quota è di 14 per Villaputzu e 12 per Muravera e San Vito». In una porzione di territorio molto ristretta rispetto a quella analizzata dalla ricerca regionale: «Segno che la correlazione è altissima», dice Cao, «e che se esaminate nel dettaglio sono cifre spaventose». Senza considerare l'aumento del 330 per cento dei casi di diabete: percentuale riferita al dato sardo, già ai primi posti a livello mondiale, e certificato da uno studio canadese che lo metterebbe in relazione con la presenza di uranio.

Dati che riguardano la zona attorno a Quirra. Con un avvertimento: «Decimo e Capo Frasca non sono mai entrate nel campo di indagine, mentre per Teulada e La Maddalena si registrano forti percentuali di tumori ai polmoni». Ma anche di questo si parla poco. «I militari hanno comunque una struttura interna che tende a fare quadrato», dice ancora Cao, «ma i civili? Sa cosa mi disse un pastore poi morto per un cancro al quale chiedevo di denunciare la sua situazione? Mi disse queste parole: “E poi a noi chi ci difende? Per loro meno siamo meglio è”».

L'uranio impoverito nei Balcani

20.01.2005

Una tesina di ricerca sul tema dell'uranio impoverito. L'autore, Giorgio Ponti, è stato per due anni cooperante in Kosovo per conto dell'Associazione onlus di volontariato Fiorenzuola oltre i Confini.

Giorgio Ponti

Questa ricerca esamina un argomento assai controverso, e cioè l'utilizzo di armi al DU nei recenti conflitti armati e i suoi effetti sull'uomo e sull'ambiente. In questo contesto, diversi elementi mi inducono a ritenere che in certi casi il DU potrebbe rivelarsi altamente nocivo per la salute, ma che la sua pericolosità sia sovente sottovalutata soprattutto a causa delle oggettive difficoltà che si riscontrano nel tentativo di determinare sperimentalmente la presenza del metallo.

D'altra parte è molto probabile che l'uso del DU rientri in una logica di mercato che favorisce gli interessi dell'industria bellica.

Come si è visto risulta impossibile ammettere l'esistenza di una correlazione diretta fra l'esposizione alle radiazioni da DU e il manifestarsi di patologie tumorali nel personale militare come nei civili presenti nelle zone a rischio.

Ritengo, tuttavia, importante ribadire che il DU ha una rilevanza sanitaria non trascurabile nel caso di esposizione interna, attraverso l'ingestione, l'inalazione o l'incorporazione attraverso ferite.

Di conseguenza, i rischi derivanti dal DU andrebbero messi maggiormente in evidenza per mezzo di un'imponente e massiccia campagna di sensibilizzazione pubblica, rivolta soprattutto alle popolazioni, ai soldati e al personale a rischio.

Non è possibile ignorare, infatti, che molti bambini potrebbero aver giocato intorno ai carri armati contaminati ed essere venuti a contatto con pezzi di munizioni esplose.

Molti civili locali potrebbero inoltre aver pensato di vendere il DU come ferro o di usarlo come metallo per attrezzi.



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

Per contenere i danni provocati dall'impiego di DU occorrerebbe insomma uno sforzo di maggior chiarezza e trasparenza da parte di tutte le istituzioni coinvolte.

Per quanto riguarda questa ricerca penso che il quadro emergente da queste poche pagine sia sufficiente per dare al lettore una visione generale del problema e sia un'utile base su cui formulare alcune considerazioni conclusive.

- Il DU è pericoloso e dannoso sia chimicamente che radiologicamente se ingerito o inalato.
- Le ricerche e le analisi effettuate nei territori colpiti da proiettili al DU, dimostrano che la presenza di DU è difficile da determinare sperimentalmente.
- Dagli esami effettuati sui militari e sui territori colpiti, per iniziativa del governo italiano (commissione Mandelli) e all'estero da Organismi internazionali (Unep – Balkan Task Force e varie commissioni di studio sull'Iraq) non è stata individuata una correlazione diretta tra DU e forme tumorali, ma è lecito attendersi l'insorgenza di tumori da DU sia nella popolazione civile che nei militari.
- Gli effetti provocati dal DU sull'uomo saranno più chiari e visibili con il passare degli anni.
- A partire dal 1991 il DU è stato ampiamente impiegato in scenari di guerra nonostante i provvedimenti internazionali che lo proibiscono, perciò le autorità militari e politiche, nel nostro caso italiane, non potevano non essere a conoscenza di tutto ciò.
- Gli organi di informazione, per quanto riguarda il dibattito sul DU, sono intervenuti tardi e con notizie troppo frammentarie e superficiali generando allarmismi; a tutto ciò si aggiunge il totale silenzio di oggi, nonostante ci siano ancora conflitti in atto.
- Gli interessi economici e politici delle grandi potenze hanno ormai il sopravvento su qualsiasi altro tipo di valore al punto di arrivare a distruggere e danneggiare l'ambiente e le popolazioni che lo abitano.
- Le persone decedute e quelle ammalate sia tra la popolazione civile che militare sono state completamente dimenticate nonostante i casi continuino ad aumentare.
- Le guerre del nuovo millennio sono sempre più tra contendenti di forza impari ed oltre a provocare danni immediati, catastrofi ambientali e sconvolgimenti di popolazioni, gli effetti maggiori si avranno nel lungo periodo.
- Le armi al DU sono certamente il più raffinato e micidiale mezzo di distruzione di massa utilizzato nelle guerre contemporanee.
- A fronte anche dei più recenti eventi iracheni, è evidente che le norme di Diritto Internazionale non vengono rispettate e che Organismi Internazionali quali le Nazioni Unite sono sistematicamente assoggettate agli interessi di pochi Stati-nazione.



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

- Nei casi balcanico, iracheno, afgano ecc. i diritti alla salute, a vivere in un ambiente sano, alla libertà e all'informazione sono stati calpestati in nome di interessi economici e politici di pochi.

Il problema legato all'uso di DU per scopi bellici è solo uno dei tanti che minacciano il futuro della società, pertanto auspico che l'umanità, di fronte alla sua possibile distruzione, tra l'altro non più così tanto impossibile, si svegli dallo stato di sonnolenza in cui si trova e si ponga criticamente di fronte ad interessi che finiranno per distruggerla.

Vorrei poi far notare l'omertà che recentemente regna intorno al problema dell'uso di DU per scopi bellici: provando con la mia stessa esperienza quanto, nel caso specifico delle indagini sanitarie italiane, la macchina burocratica ed organizzativa sia stata lenta ed inefficiente e si sia messa in moto solo di fronte a tragiche evidenze come la morte di alcune persone e la disperazione di quanti temevano per la loro salute.

Purtroppo si è potuto tristemente constatare l'assoluta indifferenza da parte dei governi e delle istituzioni riguardo all'uso di DU in teatri bellici, indifferenza che è resa ancora più tragica oggi, nel momento in cui è stato ammesso il potenziale nocivo del DU per l'uomo. Nonostante l'evidenza del problema, nonostante si apprenda di tanto in tanto dagli organi d'informazione del decesso di altre persone (vedi recentemente in Sardegna), nonostante che le istituzioni abbiano ammesso la conoscenza dell'utilizzo e dei rischi legati al DU prima che scoppiasse il dibattito, nonostante siano passati anni e ci siano stati nuovi conflitti, mi ritrovo, e sono convinto che come me lo siano tanti altri, a dover lottare per essere sicuro di poter usufruire di un sistema di esami medici e di un monitoraggio sanitario che mi garantisca un minimo di salvaguardia contro i possibili rischi di malattia legati alla mia lunga permanenza nei Balcani.

Non posso che essere pessimista di fronte a tanta negligenza, non posso non ricordare quante visite e quanti esami ho dovuto fare privatamente (dal 2001 al 2003) in attesa che si incominciasse a considerare che il DU non esiste solo per i militari, ma anche per i civili. In definitiva oggi mi trovo inserito nel protocollo di monitoraggio sanitario dell'Emilia-Romagna per coloro che hanno operato nell'area balcanica, ma che sforzo, quante proteste, e con quanta insistenza le ong hanno richiesto questo; mi chiedo se era dunque necessaria tanta fatica per rivendicare un diritto fondamentale sancito anche dalla nostra Costituzione: il diritto alla salute. In fin dei conti sì, era necessario combattere per ottenere giustizia.

Ma allora cosa pensare, se in paesi democratici e considerati tra i più sviluppati come l'Italia, la verità diventa difficile da raggiungere, di quei paesi (Iraq, Afghanistan ecc.) dove la popolazione vive, ha vissuto (vista la situazione odierna, ho paura vivrà ancora per molto), in condizioni precarie, in uno stato di democrazia fittizia e di guerra continua?

La risposta è semplice: le popolazioni di questi paesi non rientrano nei nostri interessi di società occidentali, ma sono tutto al più considerate semplici oggetti, niente di più e niente di meno che numeri per le statistiche.

È vergognoso sapere che interi popoli rischiano di essere "falcidiati" da flagelli invisibili e letali come il DU magari solo per il fatto di essersi trovati nella località geografica sbagliata o di essere nati nello stato sbagliato.

Probabilmente nei prossimi anni gli studi dimostreranno che in questi paesi l'incidenza di malattie dovute al DU sarà aumentata e non si potrà più mettere in dubbio l'esistenza della cosiddetta "Sindrome"; pensiamo solo alla II Guerra del Golfo, la più recente, e vedremo che i suoi effetti saranno constatabili solo nei prossimi anni.

Qui si sta parlando di nuove forme di guerra, più meschine e più raffinate, dove non si combatte più tra eserciti, ma dove si mira a distruggere l'uomo e l'ambiente nel tempo: in



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

futuro quanti decessi ci saranno tra la popolazione irachena dovuti al conflitto che si combatte oggi e quanto ne risentirà l'ambiente?

Non possiamo sapere la risposta, ma sicuramente possiamo sapere che ci saranno e che le conseguenze saranno enormi.

La società civile, cosciente del pericolo costituito dall'uso del DU e da ogni altra forma di armamenti di questo tipo, si impegni a livello globale nella denuncia e nella messa al bando di queste sottili forme di distruzione di massa.

Anche se di fronte agli interessi economico-politici degli Stati sarà difficile, non bisogna desistere e cercare la verità a tutti i costi se non vogliamo documentare ancora altre morti e se non vogliamo distruggere definitivamente la Terra sulla quale noi viviamo.

Pertanto è indispensabile che ognuno di noi si impegni perché sia assicurata una giusta e puntuale informazione e non si assista più ad insabbiamenti e false notizie.

La vita di migliaia di persone in Iraq, Serbia, Kosovo, Bosnia, Afghanistan e chissà dov'altro è in pericolo e forse già segnata; i prossimi anni saranno decisivi per conoscere la portata reale degli effetti del DU su queste popolazioni e i territori da loro abitati, noi stessi ne saremo testimoni, chi dall'esterno, chi sulla propria pelle, ma una cosa resta certa: non dobbiamo arrenderci.

La vita è un bene troppo prezioso ed è per questo che bisogna anteporla a qualsiasi cosa: sia essa uno Stato, un governo o un'istituzione.

Allo stesso modo il discorso vale per l'ambiente: senza terre sane e pulite l'uomo non potrà più esistere a lungo.

Anche questo vuol dire globalizzazione: riaffermare in tutto il mondo i principi e i diritti base dell'umanità, senza i quali le società, dalle più moderne alle più primitive, sono destinate all'estinzione. In breve: se vogliamo salvarci e salvare il nostro pianeta dobbiamo opporci a qualsiasi tipo di guerra, sia essa "umanitaria", "preventiva" o "religiosa".